

Marco 7, 24-30

24 Poi Gesù partì di là e se ne andò verso la regione di Tiro. Entrò in una casa e non voleva farlo sapere a nessuno; ma non poté restare nascosto, 25 anzi subito, una donna la cui bambina aveva uno spirito immondo, avendo udito parlare di lui, venne e gli si gettò ai piedi. 26 Quella donna era pagana, sirofenicia di nascita; e lo pregava di scacciare il demonio da sua figlia. 27 Gesù le disse: «Lascia che prima siano saziati i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini». 28 «Sì, Signore», ella rispose, «ma i cagnolini, sotto la tavola, mangiano le briciole dei figli». 29 E Gesù le disse: «Per questa parola, va', il demonio è uscito da tua figlia». 30 La donna, tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto: il demonio era uscito da lei.

Care sorelle, cari fratelli

Gesù è stanco. Dopo le discussioni con gli scribi e i farisei e dopo la moltiplicazione di pani, Gesù è stanco. Dopo aver guarito i malati di Gennesaret e camminato sul mare, Gesù ha bisogno di stare un po' solo o almeno solo in compagnia dei suoi amici, i suoi discepoli.

Decide addirittura di andare in terra straniera, nella regione di Tiro, e non vuole far sapere a nessuno di essere entrato in quella casa. Ma sembra che non sia facile restare in incognito. La sua fama lo accompagna e lo precede.

Nei versetti precedenti Gesù aveva detto “non c'è nulla fuori dell'uomo che entrando in lui lo possa contaminare. Ciò che entra nell'uomo dal di fuori non lo può contaminare, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e se ne va nella latrina. Sono invece le cose che escono dall'uomo quelle che lo contaminano.”

Con queste parole Gesù non aveva fatto qualcosa di poco conto: aveva abbattuto in qualche modo la barriera tradizionale tra il puro e l'impuro, aveva demolito la base del pensiero per cui ci possano essere delle cose impure che ci contaminano; che determinate cose e determinate persone, standoci vicine possano trasmetterci impurità. Punta invece il dito su ciascuno e ciascuna di noi, sul fatto che l'impurità, il peccato, l'errore, la malvagità sono in agguato non fuori ma dentro di noi e che siamo noi a produrle.

Le “norme di purità” avevano inevitabilmente prodotto una società che condanna chi si avvicina a oggetti e animali impuri; avevano alimentato la diffidenza verso alcune categorie di persone; avevano viaggiato a braccetto con la paura di ciò che non è nello standard. Gesù nella storia dei suoi incontri, guarigioni e inviti a cena, aveva proprio superato questo pregiudizio mostrando alle folle con il suo comportamento quello che appunto dice poco prima del nostro racconto “ciò che entra dal di fuori non contamina, le cose cattive escono da dentro”

Forse anche per questo motivo, Gesù senza difficoltà, ci racconta Marco, per cercare riposo va in una terra straniera (impura), entra in una casa straniera.

E qui si avvicina un personaggio davvero molto interessante: una donna, straniera sul piano religioso (pagana) e sul piano geografico (sirofenicia). Una donna impura secondo la legge mosaica e che per di più aveva nella sua casa uno spirito impuro che possedeva sua figlia.

Marco sottolinea che Gesù, non riconosciuto e contrastato dai responsabili di Israele è invece riconosciuto da una pagana.

Questa donna esce dal suo mondo per cercare la guarigione da uno di cui aveva solo sentito parlare; certo si può dire che la disperazione la porta a percorrere strade ignote, sta di fatto che questa “pagana” esce e cerca Gesù. Arriva davanti a lui e si getta ai suoi piedi e chiede senza problemi, con umiltà, la

guarigione. Non per lei (per la sua presunta impurità di straniera e di pagana), ma per sua figlia che è posseduta da uno spirito immondo. Proprio così come aveva fatto Iairo. Già ma lei non appartiene al popolo di Israele, non è un potente della terra.

La sua azione audace genera una reazione che mai ci saremmo aspettati da Gesù. Quest'uomo che aveva sempre dimostrato comprensione e apertura e aveva già guarito uno straniero come l'indemoniato della Decapoli, sembra quasi faticare a entrare in dialogo e in empatia con questa donna.

Chissà che ancora una volta il cuore del racconto non sia allora il miracolo in sé ma il dialogo stesso, la possibilità del dialogo tra Gesù e chi chiede il miracolo...

Nello svolgersi di questo dialogo ci sono due punti chiave:

Il primo è la risposta di Gesù "Lascia che prima siano saziati i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini". Questa inaspettata risposta ci sorprende, ci sciocca. Gesù tratta la donna con durezza e quasi con disprezzo.

Proviamo ad immaginare come ci saremmo sentiti noi nei panni della donna. Tutte le speranze riposte sembrano crollare. Proprio Lui, così lontano dagli stereotipi del suo tempo e della società, liquida la questione con una frase fredda che mette la donna al suo posto. Insomma, prima i figli di Israele (gli eletti) e poi, se ne avanza qualcosa, il resto, anzi, dare il pane a questi sarebbe come buttarlo ai cani. Il mondo brulicante attorno al popolo di Israele ma che non ne faceva parte veniva infatti definito un mondo di "cani forestieri".

A questo punto il racconto potrebbe finire con una scena di scuse da parte della donna e la questione sarebbe chiusa.

Ma la donna non si arrende o non può arrendersi, presa dalla disperazione diventa audace nonostante la sua posizione di inferiorità (non solo di genere, ma anche per nazionalità e religione) e risponde con due argomenti:

Prima, chiama Gesù "Signore" e dunque riconosce la sua missione messianica, ed è la prima volta nel racconto di Marco che Gesù viene identificato come "Il Signore" da qualcuno. Una confessione di fede che la pone al di fuori della sua posizione contingente. E dunque nella fede non c'è più né ebreo, né pagano, né donna, né uomo, né schiavo, né padrone. Questo sarebbe bastato per ottenere ciò che chiedeva ("E avverrà che chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato". Atti 2:21)

Dopo (e questo è il più audace), fa notare che la salvezza che viene distribuita sopra il tavolo, indipendentemente dalla consapevolezza di Gesù, arriva anche a quelli che sono sotto, in attesa delle briciole. Con questo esprime che la salvezza arriva per grazia, mediante la fede, e che la grazia è sufficientemente abbondante per tutti. Forse questo ci ricorda qualcosa.

Un fulmine per Gesù, non solo sente una vera confessione di fede da parte di questa straniera e si vede ribaltare il suo punto di vista. Ancora di più, la donna si mette alla sua altezza; né satana, né i demoni, né i farisei e gli scribi e nemmeno i suoi discepoli sono riusciti a farlo.

Il secondo punto riguarda la tempistica della reazione di Gesù. Poteva dire alla donna in tono vago: "Giusto, ma non vorrei offendere il mio popolo, non vorrei che loro pensassero che metto sullo stesso piano Israele e voi pagani e stranieri"
oppure

“Mi sembra una risposta molto abile, dovrei meditare sulle tue parole, torna fra un mese e vedremo, non è ancora il momento giusto”

Oggi alle richieste di accettazione e di diritti delle comunità gay e lesbiche, quante volte sentiamo discorsi di “buon senso” di questo tipo?

Abbiamo sentito risposte di questo tenore:

“Certo, capiamo che la pena di morte per gli omosessuali è una punizione eccessiva ma non possiamo offendere la sensibilità del popolo iraniano, afgano oppure ugandese e votare a favore di una legge contro l’omofobia”

“Le discriminazioni e gli attacchi sono da condannare ma i tempi non sono ancora maturi per sottoscrivere una legge contro l’omofobia”

Invece nel racconto di Marco non c’è un tempo di attesa, non c’è una giustificazione a buon mercato oppure degli argomenti ambigui pur di non esaudire la sua richiesta. La risposta arriva chiara e netta:

“Per questa parola va’. Il demonio è uscito da tua figlia”.

Forse le parole della donna sono andate a segno più di quanto lei si aspettasse.

Forse proprio una voce che arriva da una esclusa ha raddrizzato il cammino del Messia.

Forse possiamo lasciare che questo dialogo tra Cristo e la donna raddrizzi anche il nostro cammino imparando a leggere gli altri non in base ai pregiudizi che ci hanno instillato fin da piccoli ma in base alla fede che ci è stata donata.

Amen

*Predicazione: past. Stefano D’Amore e Miguel Bermejo
Torino 16 maggio 2010 – Via Nomaglio e c.so Oddone*